

48 BURLINI LUCIA.¹ Piansano. (n. 1)

S. Angelo - Vetralla, 4 luglio 1748. (Originale AGCP)

Paolo, “dopo il silenzio di tanti anni”, si sente obbligato a farsi vivo innanzitutto per ringraziare la figlia spirituale “per le fatiche, viaggi ed altri uffici di carità” affrontati per aiutare i religiosi del Ritiro della Madonna del Cerro recentemente fondato, che si trovavano in estremi bisogni, e poi per farle le condoglianze per la morte della mamma, avvenuta il 14 maggio, ma di cui era venuto a conoscenza solo qualche giorno prima. Lucia, dopo la morte della madre, pur non essendo del tutto sola, perché restava in famiglia con il padre ammalato e il fratello Francesco Antonio in procinto di sposarsi, era “più libera e sciolta per fare più alti voli di spirito nel Seno del Celeste Padre, ai quali v’aiuterà con modo altissimo quella Sovrana Regina Maria Ss.ma che voi vi siete presa per dolcissima Madre, e che essa v’ha accettato per sua figlia carissima”. Per lui è vera la “visione” che ha avuto, durante la quale si è sentita accolta come figlia dalla Vergine Ss.ma. A questo punto, partendo dal ricordo delle “altre sacre conferenze”, tenute nel passato, che qui vuole in un certo senso riassumere, ne approfitta per prospettare nuovi traguardi e per inoltrarsi nel discorso della “morte mistica”. Avrebbe tanto piacere di avere un colloquio con lei sull’unione con Dio e poter “parlare dell’ineffabile dolcezza del suo Ss.mo Amore”. Per ora si limita a raccomandarle di “obbedire ai dolci inviti interiori dello Spirito Santo: Gesù vuole da voi un altissimo staccamento da tutto il creato, una vera morte mistica a tutto ciò che non è Dio, una grande nudità e povertà di spirito, per essere tutta vestita in fede purissima e S. Amore di Gesù Cristo”. L’unione con Dio, avviene nella solitudine del proprio interno, in un esercizio di adorazione “in spirito e verità” e “in un profondo silenzio di fede e di S. Amore”. Per raggiungere l’unione con Dio e mantenerla è di particolare valore, anzi necessaria la meditazione della Passione di Cristo, perché è da essa che si attinge la fiamma per accendere il fuoco dell’amore.

I. M. I.

La Passione Ss.ma di Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori. Amen.

Mia Sorella in Cristo Gesù diletta,

dopo il silenzio di tanti anni,² ho creduto essere mio obbligo di gratitudine di visitare con questa mia il vostro spirito, ringraziandola in primo luogo in Gesù Cristo della grande Carità, con

cui avete assistito ai nostri poveri Religiosi, abitanti nel Sacro Ritiro della Madonna Ss.ma del Cerro di Toscanella, nuovamente fondato dalla Divina Provvidenza.³

Gesù, che è il Sommo Datore d'ogni bene, ricolmi sempre più il vostro spirito della pienezza delle sue grazie e doni celesti per le fatiche, viaggi ed altri uffici di carità, in cui vi siete impiegata per i miei e vostri fratelli in Gesù Cristo: io ve ne sarò grato sin'alle ceneri; e non mancherò, siccome non ho mancato mai, di farvi parte delle poverissime mie orazioni e Santi Sacrifici, in attestato della vera gratitudine che in Gesù Cristo vi professo, e professerò sempre.

Ho avuta notizia essere passata a miglior vita la vostra buona Madre,⁴ ed ho viva fiducia che il nostro buon Dio l'abbia ricevuta nel Seno delle Sue Divine Misericordie. Non dubito punto, che non abbiate baciata quella Mano Divina, che ha vibrato questo colpo amoroso sopra la vita temporale della suddetta vostra piissima Madre, e che ora non siate più libera e sciolta per fare più alti voli di spirito nel Seno del Celeste Padre, ai quali v'aiuterà con modo altissimo quella Sovrana Regina Maria Ss.ma, che voi vi siete presa per dolcissima Madre, e che essa v'ha accettato per Sua Figlia carissima.⁵

Oh Lucia! Quanto siete obbligata a Dio! Quanto dovete essere fedele a questo buon Padre! Con quanta diligenza e fedeltà dovete esercitarvi nelle sante virtù, massime nella profondissima umiltà, per piacere sempre più al Sommo Bene!

Spero nella Misericordia di Dio, che nel venturo inverno avrò campo di ascoltare una conferenza, e che S. D. M. mi darà luce per potervi parlare dell'ineffabile dolcezza del Suo Ss.mo Amore. Io non mi sono scordato delle altre sacre conferenze che abbiamo fatto insieme in Gesù Cristo,⁶ e so, per grazia di Dio, la via per cui S. D. M. vuole che camminate per farvi santa.

Per ora non ho tempo di dirvi altro, che sono non poco occupato: basta che vi ricordiate dei santi documenti, che il nostro buon Dio volle che vi dessi negli anni passati, che così conoscete la via e la perfezione a cui Dio v'invita, e vi vuole.

Intanto vi prego quanto so e posso, ad obbedire ai dolci inviti interiori dello Spirito Santo: Gesù vuole da voi un altissimo staccamento da tutto il creato, una vera morte mistica⁷ a tutto ciò che non è Dio, una grande nudità e povertà di spirito, per essere tutta vestita in fede purissima e S. Amore di Gesù Cristo. Oh Lucia! Ascoltate le voci soavissime del vostro Sposo Celeste!

State solitaria nel fondo del vostro spirito, nel più intimo gabinetto interno vivete di fede e di S. Amore: statevene tutta immersa nella Carità di Dio nel più intimo del vostro interno. Quando il nostro buon Dio vi lascia parlare, pregando per la S. Chiesa, e per gli altri bisogni dei Prossimi, e per voi stessa, fatelo pure, ma fatelo con la lingua interiore, in puro spirito d'amore; ma quando sentite, che l'Anima gusta di starsene a solo, a solo col Sommo Bene, adorandolo in spirito, e verità, in un profondo silenzio di fede e di S. Amore, statevene allora così, e cibatevi in un sacro silenzio interiore del cibo sopra soavissimo del S. Amore.

Vi raccomando di andare in spirito spesso a pescare nel Mare Ss.mo delle Pene di Gesù Cristo e dei Dolori di Maria Ss.ma. In questo gran Mare pescherete le gioie delle sante virtù del dolce Gesù, e l'Anima vostra resterà sempre più bella, ed adorna di queste preziose margarite. Questa Divina Pesca nel Mare della Divina Carità da cui ne procede questo Mare della Passione Ss.ma di Gesù Cristo, che sono due Mari in uno, si fa nel Regno interno dello spirito, in fede purissima, ed amore ardente.

Sentite Sorella mia benedetta: se saprete con la grazia di Gesù Cristo bene umiliarvi, stare ben fondata nel vostro vero nulla, amante del proprio disprezzo, segreta a tutte le creature, ed insomma stare in mezzo alle genti come morta, senza occhi, orecchie, lingua ecc. voi imparerete questa gran Scienza dei Santi.

Ho scritto più di quello (che) volevo: raccomandatemi a Dio, ed a Maria Ss.ma, che i miei bisogni sono grandi, più di quello potete pensare. Pregate assai per la nostra Congregazione. Adesso si sta in trattato di fondare altri Ritiri lontano di qui: pregate Gesù che ci faccia fare la Sua Ss.ma Volontà, e provveda di Servi Suoi grandi questa Congregazione della Sua Ss.ma Passione.

Mi scordavo di dirvi, che il P. Vice Rettore del Cerro m'ha detto per parte vostra che D. Filippo di Cellere⁸ brama venire nella nostra Congregazione. Io n'avrei caro assai; lui sa, ed è informato delle nostre Regole. Se è chiamato dal nostro buon Dio, come spero, io sono pronto a riceverlo, che l'amo assai in Dio, e lo riceverei a novembre, ma bisogna che stia all'ordine per essere al Noviziato a novembre, altrimenti non avrà più luogo, che il Noviziato è pieno.

Fategli sapere che mi scriva i suoi sentimenti, e diriga la lettera per la posta: Vetralla per il Ritiro di S. Angelo.

Gesù vi ricolmi delle Sue Divine Benedizioni. Amen.

Ritiro di S. Angelo ai 4 luglio 1748

Abbate pazienza, che ho scritto in fretta, e chi sa quanto avrete da faticare a leggere questa lettera così mal scritta; fate come potete: Dio vi farà intendere.

Leggete questa lettera con grand'attenzione, che Dio ve ne farà cavar profitto, e rileggetela per più intendere.⁹

Vostro Aff.mo Servo Ind.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 48

1. Lucia Burlini nacque a Piansano (VT) il 24 maggio 1710 da Pietro e Cristofora Bianchi e morì in concetto di santità il 1° maggio 1789. Il suo corpo è custodito in un devoto monumento

nella chiesa parrocchiale di Piansano. Solo tramite laboriose ricerche si è arrivati a ricostruire e stabilire che il cognome della madre di Lucia era “Bianchi” e non “Talucci”, come ipotizzato in un primo tempo. Domenico, il padre della Sig.ra Cristofora era figlio di Arcangelo, detto “il Bianco”. Fu questo soprannome a dare con il passar del tempo il cognome alla famiglia della mamma, chiamata inizialmente anche famiglia dei “Di Domenico” e poi definitivamente dei “Bianchi” (cf. Bernardino N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, pp. 39-42). Lucia cominciò fin da piccola a guadagnarsi il pane dedicandosi al lavoro del telaio. Fece la prima Comunione a 13 anni. Conobbe Paolo e si confessò da lui durante la prima Missione che tenne a Cellere (VT), nel 1734, come lei stessa depose al Processo Ordinario di Corneto, l’attuale Tarquinia nel 1777 (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 549-561). La giovane rimase così colpita della santità del missionario e dalle sue eminenti doti di maestro di spirito, che desiderò averlo per suo direttore, e Paolo accettò di assumerne la direzione spirituale, che durò oltre un trentennio, almeno fino al 1765, anzi si potrebbe affermare che “sostanzialmente” si estese per 40 anni circa, cioè a partire dal 1734 come egli stesso attesta in una lettera al Lucattini, in data 17 agosto 1751 (cf. B. N. Bordo, *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini*, p. 133: “essendo circa 16 anni che io servo all’Anima sua”) al 1775, come ci è confermato dal fratello di Lucia, il Sig. Francesco Antonio Burlini, che concluse la sua deposizione al Processo per la causa del Santo con questa testimonianza: “Per quanto ho inteso dire, morì il padre Paolo verso il fine del prossimo passato anno santo nel Ritiro dei Santi Giovanni e Paolo di Roma, dopo essere stato ammalato lungo tempo, giacché nello stesso anno santo, essendo stati diversi miei patriotti a prendere il santo giubileo, e in detta occasione, portatisi a visitare il Servo di Dio, non poterono parlarci perché era in letto. Scrisse bensì una lettera al nostro Sig. Arciprete, don Giovanni Lucattini e mandò a Lucia, mia sorella una corona” (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 496). Naturalmente lo scritto inviato al Lucattini nel maggio 1775 e di cui non si è saputo più nulla, era per Lucia o anche per Lucia, come è tutto l’epistolario al Lucattini. Ma ciò che tronca ogni dubbio sulla durata “sopra quarant’anni” della direzione spirituale di Paolo nei confronti di Lucia è la deposizione che lei stessa ha fatto nel 1777, del seguente tenore: “Ho conosciuto benissimo questo gran Servo di Dio, padre Paolo della Croce, ed ho avuta la sorte di trattarlo per molti anni, e di essere da lui diretta negli affari di mia coscienza, finché è vissuto. La prima volta che lo conobbi fu sopra quarant’anni a questa parte, in occasione che era venuto in Cellere col di lui fratello padre Giovan Battista, a far le missioni” (cf. *I Processi*. Vol. II, p. 550). Essa, alla scuola della sapienza della croce, raggiunse un livello contemplativo molto elevato, autenticamente mistico. Lucia pur essendo una persona semplice, dedita al duro lavoro di tessitrice, era impegnata a realizzare un serio e radicale cammino di santità. Esattamente cercò di attuare in

pieno “la santità segreta della croce”. Ebbe da soffrire nel corpo e nello spirito pene terribili. Superato un momento difficile della sua vita per le prime grandi crisi di salute, da essere ridotta a una piaga nel 1749, e poi di sconforto e depressione nel 1751, causato tra l’altro dalla mancata risposta del Crocifisso alla sua domanda sulla sua salvezza eterna e dalle incomprensioni del confessore don Domenico Parri che valutava diversamente da Paolo la sua situazione spirituale, e di conseguenza voleva imporle una linea di condotta diversa soprattutto a riguardo della frequenza alla Comunione eucaristica, decise, come le suggeriva Paolo, di continuare per la sua strada, senza badare alle contraddizioni, accettando di soffrire tutto con fede, per amore e in silenzio, diventando così una persona trasparente e dolcissima. Il suo messaggio quanto è semplice e concreto, altrettanto è di una verticalità assoluta. Essa ci parla “dell’ineffabile dolcezza dell’amore di Dio”, ricevuto in dono nella partecipazione al morire di Gesù. Paolo nelle lettere che le scrisse propone in modo completo la mistica della croce nelle sue tre fasi essenziali: la gioiosa percezione della presenza di Dio, l’amarezza della morte mistica e della *kenosis*, l’ineffabile divinizzazione della persona. L’immedesimazione sponsale con Cristo in un’estasi di gaudio infinito pronuncia l’*amen* al cammino spirituale. Per approfondire la sua figura spirituale rimandiamo a studi specifici: cf. B. N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, Roma 1988; id. *La direzione spirituale di S. Paolo della Croce*, Roma 1995; *Zoffoli III*, pp. 216-234. Per un confronto critico con le lettere che Paolo le scrisse, cf. B. N. Bordo, *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini. Testo e commento*, Scala Santa, Roma 1997.

2. Lucia nella Processo di Corneto-Tarquinia per la causa del Santo depone che ha conosciuto Paolo durante la Missione di Cellere (nel 1734) e che poi di seguito ha avuto altri incontri e colloqui di direzione spirituale con lui, precisamente dopo 3 anni ancora a Cellere durante un’altra Missione (1737); “alcuni anni dopo” a Farnese (VT), mentre predicava gli Esercizi Spirituali alle Clarisse (nel 1739); successivamente si recò a trovarlo a Valentano (VT), mentre predicava gli Esercizi Spirituali alle Domenicane (nel 1743), e in altre occasioni, come quando fu di passaggio a Piansano di ritorno da Valentano (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 550-552). Dalle parole usate da Paolo, sembra che dopo quest’ultimo colloquio (del 1743) non si siano più incontrati né parlati “tanti anni”, cioè per 5 anni circa. Il silenzio, a cui accenna, può però riguardare più lo scritto che i colloqui, come sembra di capire nel corso della lettera. E’ molto improbabile, ma non da escludersi del tutto che ci sia stata anche qualche comunicazione scritta prima della presente lettera del luglio 1748. Su questa problematica, cf. B. N. Bordo, *Lettere di S. Paolo della Croce alla ven. Lucia Burlini*, pp. 18-19. Da notare che nelle prime tre lettere a lei dirette (1748-1749) il Santo la chiama con l’appellativo “Sorella” anche in corpo alla composizione. E’ un titolo riverenziale ed inconsueto da parte di Paolo. Solo nel 1751 “Sorella” sarà definitivamente sostituito dal più impegnativo “Figliuola”, che già iniziava ad affiorare all’interno della terza lettera.

3. Riportiamo alcune notizie sulla fondazione del Ritiro della Madonna del Cerro presso Tuscania (VT), necessarie per ambientare e far comprendere la figura e l'opera di Lucia Burlini. Paolo con suo fratello P. Giovan Battista l'8 gennaio 1743 iniziò la Missione a Tuscania. La popolazione si entusiasmò tanto che alla fine si impegnò a fondare un Ritiro. Il Vescovo non solo approvò tale progetto, ma ne divenne il più valido sostenitore. Dalle promesse si passò ai fatti. I Toscanesi iniziarono subito ad adattare per questo scopo il Romitorio della Madonna del Cerro. Esattamente un anno dopo si sarebbe dovuto procedere all'inaugurazione di questo Ritiro, prima ancora del 6 marzo 1744, data di inaugurazione di quello di S. Angelo di Vetralla (VT). In verità Paolo aveva incaricato suo fratello, P. Giovan Battista, di fare un ultimo sopralluogo e riferirgli come stavano le cose alla Madonna del Cerro, prima di far muovere i religiosi per la presa di possesso. Egli fece la commissione richiesta. Ma Paolo, prima che il fratello giungesse al Monte Argentario per dirgli di non muoversi perché al Cerro non c'era niente di pronto, partì per procedere all'inaugurazione, fidandosi evidentemente delle assicurazioni che gli erano state fatte da quelli di Tuscania, in base alle quali tutto per quella data sarebbe stato pronto. Giunto a Tuscania, Paolo rimase molto male perché non vi era ancora niente di preparato (cf. lettera n. 822, nota 5 del 26 febbraio 1744). I cittadini di Tuscania non si erano neppure preoccupati di rendere in qualche modo abitabile il già di per sé piccolo e miresabile edificio a ridosso della chiesetta. Stando così le cose egli fu costretto a rimandare la fondazione "alla rinfrescata", nella speranza che si terminasse nel frattempo almeno la costruzione. Data la situazione del Ritiro non solo non poteva lasciarvi i religiosi ad abitare, ma non gli parve neppure conveniente seguire il suggerimento dei benefattori e amici di prenderne possesso solenne, rimandando a lavori ultimati l'arrivo dei religiosi. Due anni dopo, il 26 giugno 1746, vedendo che le cose andavano ancora per le lunghe, Paolo con P. Giovan Battista decise di prenderne almeno possesso privato (cf. lettera scritta da Paolo a P. Fulgenzio Pastorelli nello stesso giorno, in: *Casetti II*, p. 91). Questo gesto invece di accelerarne la fondazione la ritardò, perché suscitò l'ostilità dei frati della cittadina, senza il consenso dei quali non poteva mandare una comunità stabile di religiosi (cf. lettera n. 821, nota 3 del 2 novembre 1746). Solo il 27 marzo 1748 si poté procedere alla vera inaugurazione. Ma l'interesse dei Toscanesi anche dopo la fondazione non fu poi tanto grande se Paolo arriva a scrivere in data 30 luglio 1748 in una lettera al Provicario generale, Mons. Andrea Pagliaricci, di reagire alla "somma e stupenda freddezza di codesta povera città" (cf. *Casetti II*, p. 568). E' a questo punto che si inserisce la meravigliosa storia di Lucia Burlini di Piansano a favore dei religiosi di quel Ritiro.
4. La mamma di Lucia era considerata da Paolo una donna "piissima".

5. Il ricordo commosso della madre dà l'opportunità a Paolo di confortare la figlia spirituale e anche di confermarle la veracità della recente "visione" della Madonna che aveva avuta, nella quale la Vergine Ss.ma l'aveva accettata come figlia.
6. Non è possibile dire quante volte Lucia si sia incontrata con Paolo per confessarsi e fare i colloqui di direzione. Non sembra che i colloqui avuti possano superare la quindicina o al massimo la ventina. Comunque, tanti o pochi, una cosa è certa che essa ha fatto riferimento in modo diretto o indiretto, tramite don Giovanni Antonio Lucattini, a Paolo per essere guidata nelle vie dello Spirito per circa 40 anni, dal 1734, anno del primo incontro, al 1775, anno dell'ultimo scritto inviato per lei a don Lucattini (cf. nota 1 della presente lettera). La direzione non fu però di eguale intensità per tutto l'arco di tempo indicato. Il periodo in cui egli seguì maggiormente Lucia spiritualmente è stato quello che va dal 1748 al 1765, cioè quello delle invernate trascorse dal Santo al Ritiro del Cerro. Un valore particolare e decisivo riveste il periodo che va dal 27 marzo 1748, data della fondazione del Ritiro della Madonna del Cerro, al 17 agosto 1751, data dell'ultima lettera che conserviamo indirizzata direttamente a Lucia. E' un periodo di tre anni, intensissimo, caratterizzato dalla morte della madre, dall'impegno di aiutare i religiosi del vicino Ritiro, dalla visione delle "colombe" relativa alla fondazione delle religiose Passioniste, dall'abbraccio del Crocifisso, e dal bisogno di reimpostare tutto il suo cammino spirituale perché fosse adeguato al livello della maturità raggiunta dei 40 anni. La direzione continuò, come è stato accennato, anche dopo abbastanza intensamente, almeno per circa 15 anni, cioè fino alla Missione tenuta da Paolo a Piansano nel novembre del 1765, come risulta dalla deposizione al Processo di Tarquinia, allora Corneto, di don Giovanni Antonio Lucattini (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 533- 547; cit. pp. 537-538; cf. anche B. N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, pp. 262-264). Di questa direzione spirituale ci sono rimaste 5 lettere indirizzate espressamente a Lucia e altre 19 dirette a don Lucattini (cf. lettera n. 51, nota 12), l'ultima in data 31 dicembre 1764, ma destinate anche queste prevalentemente a lei (cf. *Casetti II*, pp. 805-833).
7. L'espressione "morte mistica", a dire degli studiosi, ricorre qui per la prima volta nell'epistolario di Paolo. Essa sembra mutuata da Giovanni Tauler (1300-1361), celebre predicatore e mistico tedesco Domenicano (cf. G. Tauler, *Opere*, a cura di Bernardino de Blasio, Alba 1977; cf. anche *Zoffoli II*, pp. 160-208). Per la spiritualità della morte mistica proposta ai laici, cf. anche lettera n. 67, nota 2 ad Anna Maria Calcagnini, e lettera n. 75, nota 1 a Maria Angela Cencelli.
8. Il Rettore era propriamente Paolo, perché si era riservata la responsabilità diretta sul nuovo Ritiro. Vicerettore, ma praticamente anche con funzione di Rettore, del Ritiro di Maria Ss.ma del Cerro, era il P. Domenico Bartolotti della Concezione (1709-1792). Lo storico Giorgini sostiene invece, senza però offrire prove e contrariamente a questa chiara affermazione, che P. Domenico Bartolotti sia stato nominato Superiore fin dall'inizio della fondazione, cioè dal 29

marzo 1748 alla partenza di Paolo (cf. F. Giorgini, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. Vol. I L'epoca del Fondatore 1720-1775*, Pescara 1981, p. 134). Che dire? Certamente fino al 1750 non era Superiore, perché non partecipò al Capitolo, quando fu eletto Rettore del Ritiro della Madonna del Cerro P. Lucantonio Bianchini di S. Giuseppe, il quale però fu subito trasferito a S. Eutizio presso Soriano nel Cimino (VT), in qualità di Superiore di quel Ritiro. Al Cerro rimase ancora P. Domenico. In qualità di Rettore? Non si hanno documenti che lo comprovino. Comunque nel 1753 partecipò al Capitolo, segno, questo, che nel frattempo era stato nominato Superiore (cf. lettera n. 12, nota 3). Don Filippo Falandi, a cui Paolo diresse tre lettere che conserviamo (cf. *Casetti III*, pp. 206-208), è un sacerdote di Cellere (VT) che aveva intenzione di farsi Passionista. Dai documenti non risulta però che egli sia poi di fatto entrato in Congregazione. Il suo nome ricorre un paio di volte nelle lettere del Santo al P. Fulgenzio Pastorelli, perché, in quanto maestro dei novizi, sarebbe toccato a lui ad accoglierlo al noviziato. Qui Paolo afferma che “il Noviziato è pieno”. La Congregazione, nonostante le difficoltà degli inizi e dell’incipiente contenzioso sui Ritiri, era sempre più conosciuta e la richiesta dei postulanti desiderosi di entrare erano numerose. Nel 1749 professarono 9 chierici e 5 fratelli, per cui all’inizio del 1750 si aveva un totale di 44 chierici e 15 fratelli professi (cf. F. Giorgini, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. Vol. I*, p. 142). Paolo rileva: “Adesso si sta in trattato di fondare altri Ritiri lontano di qui”. Allude alle fondazioni dei Ritiri di Terracina (LT) e di S. Sosio presso Falvaterra (FR), che furono poi effettivamente realizzate.

9. Lo scritto è seguito da due postille, la seconda delle quali trascritta in linea verticale, sul lato sinistro del foglio. Nella prima, scritta accanto alla firma, ma anche questa in direzione verticale, raccomanda a Lucia di leggere e rileggere soprattutto la parte centrale della lettera, quella più spirituale e mistica. In verità, Lucia, contrariamente a quello che le parole di Paolo farebbero supporre, al Processo di Corneto-Tarquinia depose: “Quante dunque capitavano occasioni di poter parlare e conferire col padre Paolo intorno alla mia coscienza, di tante ne approfittavo. Anzi cominciai a trattarci ancora per via di lettere, dandogli relazione del mio stato e ricevendo da lui regole, avvertimenti e consigli; quali lettere, non sapendo io scrivere, né leggere lo scritto, le facevo scrivere dal signor arciprete, don Giovanni Antonio Lucattini, mio presente confessore, ancor prima che fosse sacerdote” (cf. *I Processi. Vol. II*, p. 552). Effettivamente, nel 1748, quando Giovanni Antonio Lucattini (1727-1791) divenne segretario di Lucia era ancora chierico. Ciononostante Paolo lo riteneva capace di capire e sostenere Lucia, di cui nel 1752 divenne anche confessore. Fu ordinato sacerdote nel 1750. Dal 1748 al 1775 conobbe, trattò con il Santo e fu diretto nello spirito per tutto quest’arco di tempo da lui.